

Inaugurazione dell'anno accademico 2021-2022 719° dalla fondazione

Aula magna del Rettorato
lunedì 22 novembre 2021

COORDINAMENTO ORGANIZZATIVO:

Cerimoniale

(+39) 06 49910291

cerimoniale@uniroma1.it

Sapienza Crea - Nuovo Teatro Ateneo

crea-nta@uniroma1.it

RELAZIONI CON I MEDIA:

Settore Ufficio stampa e comunicazione

stampa@uniroma1.it



visita la Sapienza
con il Virtual Tour



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA



Inaugurazione dell'anno accademico 2021-2022 719° dalla fondazione

lunedì 22 novembre 2021

<i>La costellazione della responsabilità: il progetto di Sapienza per la società della conoscenza</i> Prolusione di Antonella Polimeni Magnifica Retttrice della Sapienza Università di Roma	3
<i>Una penna tra le mani</i> Intervento di Malila Nazari Studentessa di Global Humanities	11
<i>La responsabilità sociale in Sapienza: lavorare insieme per un fine comune</i> Intervento di Giuseppe Foti Area amministrativa - Supporto strategico e comunicazione	13
<i>Il senso della Scienza</i> Lectio magistralis di Giorgio Parisi Professore emerito della Sapienza Università di Roma Premio Nobel per la Fisica 2021	15
Saluti istituzionali	23



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

La costellazione della responsabilità: il progetto di Sapienza per la società della conoscenza

Prolusione di Antonella Polimeni,
Magnifica Rettore della Sapienza Università di Roma

Signor Presidente della Repubblica,
Autorità,
Magnifiche Rettrici e Magnifici Rettori
delle Università europee e italiane,
care Studentesse e cari Studenti,
care Colleghe e cari Colleghi,
Signore e Signori,

la Comunità universitaria della Sapienza
si ritrova oggi in questa Aula magna
per inaugurare ufficialmente
l'anno accademico 2021-2022,
719° dalla fondazione.

Voglio, innanzitutto, porgere
un ringraziamento particolare
al Presidente della Repubblica, nostro
illustre laureato della Facoltà
di Giurisprudenza, che oggi ci onora
della Sua presenza nella giornata
per noi più significativa e solenne.

Consentitemi anche un caloroso saluto
e ringraziamento a Giorgio Parisi,
professore emerito della Sapienza,
insignito quest'anno del Premio Nobel
per la Fisica, per aver accettato l'invito
a svolgere la lectio magistralis sul tema
Il senso della Scienza. Una lezione
quanto mai attuale in un momento
in cui il nostro Paese e il mondo intero
stanno affrontando sfide e difficoltà
economiche, sociali e ambientali

di portata epocale, ancora ricolmi
delle incertezze e delle preoccupazioni
alimentate dalla pandemia o, meglio,
dalla *sindemia*, espressione utilizzata
poco più di un anno fa da Richard Horton,
direttore di *The Lancet*, per identificare
un contesto caratterizzato
da interazioni biologiche e sociali
che aumentano la suscettibilità
delle persone nei confronti
del rischio sanitario.

Coinvolta dall'accelerazione
delle sfide ambientali e digitali,
e dalla rapida evoluzione del mercato
del lavoro, Sapienza sente più che mai
la responsabilità di contribuire,
con la formazione, la ricerca
e la Terza missione, alla realizzazione
di un ecosistema orientato alla creazione
di benessere, conoscenza e valori condivisi.
Uso la parola responsabilità consapevole
delle sue diverse accezioni
sul piano giuridico, morale,
etico e psicologico cumulatesi
nel tempo, e desiderosa di coglierne
le diverse declinazioni.

Responsabilità è una parola entrata
relativamente tardi nel lessico europeo,
alle soglie, per così dire, della modernità.
Significava in origine «la capacità
di rispondere» a una sfida,

Interventi musicali

*Concerto in Re maggiore,
op. 10, n. 3 per flauto e archi "Il Gardellino"
primo movimento: Allegro*
di Antonio Vivaldi, RV 428
MuSa Classica
diretta dal Maestro Demetrio Moricca
solista: Camilla Refice
responsabile artistico: Francesco Vizioli

GaudeaMuS
Testo e melodia dalla tradizione,
elaborazione di Silverio Cortesi
MuSa Classica, MuSa Jazz e MuSa Coro
diretti dai Maestri Francesco Vizioli e Silverio Cortesi
Maestri del coro Paolo Camiz e Giorgio Monari

MuSa, acronimo di *Musica Sapienza*,
è un progetto attivo dal 2006; i gruppi
(MuSa Classica, MuSa Jazz, MuSa Blues, EtnoMuSa)
sono formati da studenti, docenti, amministrativi
desiderosi di vivere la musica d'insieme,
dall'amatore al diplomato di conservatorio.
Negli anni i gruppi MuSa hanno realizzato
un vasto repertorio, dal canone classico
al gospel, dal jazz d'autore al pop, fino
alle musiche delle diverse tradizioni regionali.

www.sapienzacrea.uniroma1.it

Credits

La cerimonia è realizzata
con il coordinamento organizzativo del Cerimoniale

In collaborazione con:
Ufficio Stampa e comunicazione
Centro Sapienza Crea - Nuovo Teatro Ateneo
Area Affari istituzionali
Area Gestione edilizia
Area Organizzazione e sviluppo - Ufficio Security
Area Patrimonio e servizi economici
Centro InfoSapienza

Concept e design allestimento visuale:
Luca Ruzza, Dipartimento di Pianificazione,
design, tecnologia dell'architettura
Video Design & Setup:
OpenLab Company - Natan Andrea Ruzza
Riprese: A-Something- surprising srls
startup Sapienza - Regione Lazio
Light Design: Sapienza Crea

Immagini proiettate: Radha Chaddah e Fernán Federici

a un'emergenza, a un compito dinanzi a terzi. *Se essere responsabili* vuol dire dunque saper reagire e dar conto delle nostre azioni nei confronti degli altri, *responsabilità* è parola capace di veicolare una grande costellazione di concetti. E come le costellazioni celesti guidavano la rotta degli antichi navigatori, la *costellazione delle responsabilità* guida ora Sapienza nel suo percorso verso la società della conoscenza.

Trasmettere il sapere non può prescindere dalla costruzione, in molti casi ricostruzione, di un sentimento di fiducia collettiva nei confronti della scienza e della cultura. Nel suo essere dovere, scelta, impegno, progetto formativo, responsabilità è però anche, inevitabilmente, un'espressione di cura, strettamente connessa con il *prendersi cura*.

Lungi dall'esaurirsi nell'ubbidienza a regole imposte, la responsabilità verso gli altri è un comportamento volontario dettato dalla consapevolezza delle conseguenze e delle ricadute delle nostre decisioni. Il suo contrario, potremmo dire paradossalmente, non è tanto l'irresponsabilità, con la quale mantiene un legame dialettico, quanto, piuttosto, l'indifferenza. Riemerge qui l'originaria matrice del latino *respondere*, cioè dell'impegnarsi a rispondere, a sé e all'altro, delle proprie scelte.

1. La responsabilità come dovere

La prima nozione che desidero approfondire è quella della responsabilità come dovere; dovere dei compiti, dei ruoli e delle missioni.

In un momento così importante per le sorti del nostro Paese e del sistema sociale che abbiamo costruito e che stiamo oggi difendendo, gli atenei rappresentano un punto focale.

Sono le istituzioni pubbliche dove sviluppare e mettere alla prova nuovi modelli culturali e organizzativi sostenibili; dove innovare la didattica, creando percorsi di studio più aderenti alle mutate esigenze sociali senza rinunciare a un'adeguata formazione di competenze disciplinari; dove innovare la ricerca, attraverso il contagio delle idee e dei saperi, e la sperimentazione di nuove forme aggregative, attraverso consorzi, reti e forme di collaborazione scientifica e formativa sempre più improntate alla transdisciplinarietà e all'internazionalizzazione.

La nostra capacità di sperimentare e di innovare – si obietta spesso e non senza ragione – è ostacolata da risorse limitate, dai confini rigidi degli ordinamenti didattici e delle competenze disciplinari,

da meccanismi di valutazione standard necessari, ma basati su parametri talvolta burocratizzati. Nessuna di queste obiezioni, però, sottrae qualcosa alle nostre responsabilità; semplicemente ci permette di mettere a fuoco le difficoltà che siamo chiamati a superare.

La collaborazione, il dialogo, la ricerca di sinergie, il senso etico e del bene comune continuano a essere presupposti necessari, ma di per sé non più sufficienti. Quel che serve sempre di più è la capacità di adottare una visione prospettica, capace di individuare i bisogni futuri e di formare oggi persone che siano in grado di soddisfarli domani.

Non è sufficiente insegnare abilità avanzate, immediatamente fungibili e riferite alle necessità attuali delle organizzazioni, e creare le condizioni affinché tali competenze siano apprezzate dagli *stakeholders* di riferimento. All'Università spetta la responsabilità di offrire ai propri studenti competenze che consentano di anticipare, comprendere e risolvere le necessità future, di progettare e formare *soft skills*, quelle capacità duttili e trasversali che permettono di adattarsi al cambiamento e al tempo stesso di guidarlo verso un miglioramento progressivo e diffuso.

In Sapienza, questa nozione di responsabilità è stata declinata anche, ad esempio, attraverso la creazione di moduli didattici trasversali sulla sostenibilità e la formazione della cultura imprenditoriale, e la definizione di nuove modalità di partnership con le imprese.

Oggi la nostra responsabilità accademica poggia su una integrazione delle tre missioni delle università che risulti coerente con il progetto di *Next Generation EU*.

In termini concreti: produrre ricerca e realizzare corsi di studio capaci di fornire a chi si immatricola oggi gli strumenti che serviranno per operare con successo nel mondo del lavoro di domani e per guadagnare una sempre maggiore apertura internazionale. Di qui, per limitarmi a qualche esempio, deriva l'impegno di Sapienza per ampliare l'offerta di alta formazione condivisa a livello internazionale, sia nella Rete CIVIS, sia con l'incremento significativo di risorse per la mobilità studentesca, inclusi i dottorati di ricerca. I fondi complessivamente stanziati da Sapienza per la ricerca ammontano a 55,4 milioni di euro, di cui 16 milioni per l'implementazione del fondo ricerca di Ateneo e 6 milioni destinati al fondo per i giovani ricercatori.

Oggi, 22 novembre, celebriamo l'apertura dell'anno accademico esattamente nel momento in cui, con prudenza e un rigoroso sistema di tracciamento rafforzato dai tamponi molecolari a carico del bilancio di Ateneo, abbiamo riaperto alla platea studentesca le nostre aule al pieno della loro capienza. Lo abbiamo fatto senza dimenticare di valorizzare lo sforzo realizzato per attrezzare aule e spazi di studio con strumenti informatici capaci di garantire una didattica più attiva e partecipata. Uno sforzo che in sede di bilancio abbiamo implementato con un investimento per la digitalizzazione di 14,8 milioni di euro, il valore in assoluto più alto in questo settore nella storia di Sapienza.

A fronte di questi impegni, il nostro Ateneo vuole rendere conto del corretto utilizzo delle risorse e della loro coerenza con i propri scopi istituzionali, interpretando la parola *accountability* come capacità di dar prova di responsabilità, di *rendicontare* le conseguenze delle proprie azioni a livello sociale, politico, contabile o comunque collettivo.

2. La responsabilità come scelta (dell'includere e del prendersi cura)

Assumersi la propria responsabilità, evitando colpe di cui essere "imputabili", non è sufficiente se vogliamo rispondere all'idea di un'assunzione pienamente cosciente del proprio mandato. Da medico, prima ancora che da Rettrice, penso occorra sottolineare una nozione di responsabilità che sia legata all'idea della *cura*. L'ho accennato all'inizio. Responsabile non è colui che agisce per evitare i problemi, ma chi, medicando ferite e proponendo rimedi, contribuisce a risolvere quelli della comunità in cui è inserito e che è stato chiamato a governare.

Ma questa accezione di cura da sola non basta. Ne esiste un'altra, puramente filosofica, che è la *cura* intesa come «impegnarsi in comune per la medesima causa», nelle parole di Martin Heidegger, come partecipazione autentica e libera diretta a uno scopo. Non può esistere l'una senza l'altra.

Vogliamo condividere con la nostra comunità accademica e con la società civile un'idea di Università capace di perseguire l'eccellenza e di renderla accessibile a tutte e tutti, di favorire il merito

senza dimenticare le pari opportunità. Vogliamo essere sempre di più un'Università in cui le politiche per l'inclusione, il riconoscimento e il rispetto dell'altra e dell'altro, che sono la nostra vera *Quarta missione*, si riflettano pienamente nella didattica, nella ricerca e nel *public engagement*.

Conciliare eccellenza e inclusione è una delle missioni di Sapienza in cui crediamo di più. I passi compiuti in questa direzione sono chiari, nello sforzo di fare di Sapienza non solo l'università dove capita di incontrare un premio Nobel, ma una comunità educante, inclusiva, accessibile: un luogo del prendersi cura, appunto.

Permettetemi di citare, quali esempi di questa nostra visione, il grande investimento sul *counselling* psicologico e sanitario (per studenti e personale) nell'ambito del progetto "Sapienza Salute", l'attenzione ai bisogni delle persone con disabilità che abitano la nostra comunità e la progettualità, insieme alla Regione Lazio, di un centro antiviolenza.

Al contempo, stiamo ampliando le attività in collaborazione con le scuole, abbiamo approvato i primi piani triennali per il placement e per l'orientamento e il tutoraggio – stanziando 1,65 milioni di euro per le sole attività di tutorato

in ingresso e in itinere – e finanziato borse di studio per favorire l'accesso ai corsi di studio cosiddetti Stem.

Permettetemi anche di ricordare quanto Sapienza ha fatto, sta facendo e farà, anche con il sostegno delle autorità di governo dell'Italia e di altri Paesi, della Regione Lazio e di numerose associazioni, per aiutare studentesse e studenti afgani a ritrovare una speranza per il proprio futuro nella nostra Università.

3. La responsabilità come progetto

Il termine responsabilità coinvolge anche una nozione di progetto attinente alla formazione, alla convivenza e alla fiducia. Oggi più che mai ogni nostro gesto, ancor più come rappresentanti istituzionali, è portatore di responsabilità: nel campo della formazione, dell'insegnamento e, non ultimo, della salute e della sicurezza. Ciò che vogliamo è un *contagio delle responsabilità* tra studenti, docenti e personale tecnico, amministrativo e bibliotecario. Questo *contagio positivo* è anche la missione civile su cui si fonda una democrazia moderna. Contagiare i nostri studenti significa – se posso usare

le sue parole, Signor Presidente – «chiedere ai giovani di impegnarsi, chiedere di non tirarsi indietro, di accettare il rischio e di mettersi in gioco».

Responsabilità e conoscenza non possono però fare a meno della *fiducia*, altra parola chiave alla quale vorrei dedicare una rapida riflessione. È difficile capire il presente senza interrogarsi sul rapporto tra fiducia e conoscenza, quella *fiducia epistemica* che oggi sembra posta in discussione da momenti di crisi sociale che minano l'autorevolezza dell'informazione e dell'azione medico-scientifica, come è apparso evidente in riferimento ai temi della campagna vaccinale e dei provvedimenti di sicurezza.

Il nostro compito non è quello di condannare moralmente le posizioni antiscientiste, perché giudicare non è nostro compito, ma renderci pienamente responsabili della formazione di una coscienza collettiva fondata sulla conoscenza. Dove, se non nelle scuole, nelle università e negli ospedali, dovremmo fare del nostro meglio per risanare la ferita di *sfiducia* che si è aperta nella nostra società? Dove, se non nei percorsi formativi della vita scolastica e accademica, dovremmo portare il vaccino

della conoscenza, capace di immunizzare da frettolose credulità da internauta, senza per questo demonizzare l'insostituibile ricchezza di tutto ciò che possiamo apprendere navigando online? Anche nella navigazione online bisogna però esplorare bene, disponendo di un metodo scientifico, cioè selettivo, dubitante e non auto-referenziale.

4. La responsabilità come esito: verso la società della conoscenza

L'ultima accezione di responsabilità che intendo considerare in questa sede, quella per cui rivendichiamo la piena autonomia, quella al suo livello più alto, consiste nel rinnovare il contratto sociale che lega innovazione e scoperta – e la loro trasformazione in conoscenza – agli obiettivi della collettività.

La scienza è costantemente presente nella vita dei cittadini; permette di curare, sfamare, dissetare; influenza il clima, la disponibilità di energia, la giustizia, la demografia, la natalità; cambia il nostro modo di consumare, produrre, muoverci, comunicare; genera ricchezza e modalità distributive; modifica il lavoro. In tal modo la scienza influenza la società, dalla quale viene a sua volta influenzata, attraverso una dialettica intensa e costante.

Dal 1985, quando viene pubblicata da Walter Bodmer e dai colleghi incaricati dalla Royal Society la relazione dal titolo *The public understanding of science*, in molti identificano la via perché questa dialettica divenga virtuosa e costruttiva nell'aumento della comprensione della scienza e della tecnologia da parte dei cittadini e della sperimentazione diretta dei benefici che da essa possono essere collettivamente tratti.

Per questo, consapevole della rilevanza della sfida e ponendosi a servizio di tutta la collettività, Sapienza ha attribuito nel suo Piano strategico un posto prioritario ad attività di terza missione fondate su priorità sociali ed etiche, volte a promuovere la creazione di beni pubblici e l'applicazione, la valorizzazione, la divulgazione, il trasferimento e lo scambio delle conoscenze, dei saperi e delle tecnologie.

Facendo leva su una più stretta interazione e collaborazione con il mondo dell'impresa e gli interlocutori istituzionali e del terzo settore, Sapienza ha sviluppato vari ambiti di azione atti a mettere il capitale umano e di conoscenze di cui è dotata a disposizione della società e del territorio. Rientra in tale ambito il protocollo di intesa tra il nostro Ateneo e il Ministero

per la Pubblica amministrazione / Dipartimento della Funzione pubblica volto a realizzare, con il coinvolgimento di Formez PA e della Scuola nazionale dell'Amministrazione - SNA, un piano formativo per rafforzare le competenze e aumentare il numero di laureati presenti nelle pubbliche amministrazioni.

Sapienza è fortemente impegnata a consolidare il rapporto con il territorio di riferimento: la città, la regione, le scuole, il terzo settore, le imprese e gli istituti penitenziari, anche con la creazione del Polo universitario penitenziario Sapienza. Lo stiamo facendo mettendo a sistema tutte le nostre strutture, perseguendo gli Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda ONU 2030 e incentivando le azioni a opera dei più giovani con fondi dedicati all'avvio alla Terza missione all'interno di un significativo bando interamente finanziato dall'Ateneo.

Signor Presidente della Repubblica,
illustri Ospiti, Studentesse e Studenti,
Colleghe e Colleghi,

il funzionamento di una democrazia
avanzata e la sua capacità di attribuire
rilevanza all'evidenza richiedono
che i cittadini *sappiano di scienza*.
La società della conoscenza è l'esito
più democratico, aperto e fruttuoso
del rapporto tra scienza e cultura,
perché l'estesa sensibilizzazione
dell'opinione pubblica sui progressi
scientifici e tecnologici,
e sulle loro possibili implicazioni,
amplia il consenso a decisioni politiche
fondate su evidenze scientifiche.
È alla luce di questa interpretazione
che le università e gli enti di ricerca
assumono il mandato di svolgere
un ampio insieme di attività rivolte
alla società.

La società della conoscenza necessita
di una Università che sviluppi
ulteriormente le proprie competenze
e capacità nella valorizzazione della ricerca
e nella produzione di beni pubblici.
Questi pilastri indirizzano i nostri interventi,
in corso di avanzata progettazione,
sulle traiettorie condivise del
Piano nazionale di ripresa e di resilienza:
dai beni culturali alla tutela della salute,
al trasferimento tecnologico,
alla formazione continua
e al *public engagement*. Non si tratta

solo di assumersi responsabilità;
si tratta di non rinunciare al privilegio
di contribuire alla crescita pacifica
e democratica della società
contemporanea e del nostro Paese.

Scienza, formazione, società.
Una costellazione di responsabilità
per noi indissolubile e, al tempo stesso,
indispensabile per il nostro comune
futuro. Come ha scritto
una grandissima scienziata, due volte
premio Nobel, Maria Skłodowska Curie,

*«qual è l'interesse della società?
Non deve forse favorire lo sboccio
delle vocazioni scientifiche?
È dunque tanto ricca la società
da poter sacrificare quelle vocazioni
che le si offrono? Credo piuttosto
– concludeva Curie –
che l'insieme delle attitudini richieste
da una vera vocazione scientifica
sia una cosa infinitamente preziosa
e delicata, un tesoro raro che è criminoso
e assurdo lasciar perdere, e sul quale
bisogna vegliare con sollecitudine
per offrirgli le possibilità di rivelarsi».*

«Vegliare con sollecitudine»: questo
è il nostro *prendersi cura*, questo è lo scopo
che rappresenta al meglio la vocazione
responsabile delle università,
e di Sapienza in modo particolare.

Grazie dell'attenzione.

Una penna tra le mani

Intervento di Malila Nazari

Studentessa di Global Humanities

Signor Presidente della Repubblica,
Magnifica Rettrice,
care studentesse e cari studenti,
personale tecnico-amministrativo,
professoressa e professori,

un saluto a tutte e tutti voi.
Il mio nome è Malila Nazari,
sono una studentessa afgana della
Sapienza e frequento il secondo anno
di Global Humanities. È un onore
per me essere qui oggi.

Inizio recitando i primi versi
di una poesia che ho composto
per le mie sorelle afgane, dal titolo *Il buio*:

قلمم را گرفتی از دستم تا مبادا سخنوری بکنم
بند بستی به بند بند تنم تا که در خانه نوکری بکنم

*Mi hai tolto la penna dalle mani,
per impedirmi di parlare
Catene sul mio corpo,
una serva nella tua casa*

Come sapete, oggi in Afghanistan
studiare, andare a scuola
o all'università, è diventato pericoloso.
Per le ragazze, per le donne,
è diventato addirittura impossibile.
Ogni giorno i talebani calpestano
i nostri diritti, strappano le penne
dalle nostre mani, ci impediscono
di uscire di casa. E lo fanno
perché sono terrorizzati:

hanno paura della nostra conoscenza,
della nostra voglia di imparare,
delle nostre ambizioni. Eppure,
in questa loro paura che genera violenza
e getta le nostre vite nel buio,
è implicito un riconoscimento:
il riconoscimento della forza dirompente
sprigionata dalla conoscenza.

Dunque, sono qui oggi,
nella nostra Aula magna,
perché voglio riflettere con voi
su questa forza che l'Università
dovrebbe nutrire e contribuire
a far crescere ogni giorno.
Cosa c'è di tanto potente in essa
da farla risultare addirittura spaventosa
agli occhi di alcuni? Credo che la risposta
non vada cercata tanto in una visione
del sapere come abilità di ricordare nozioni,
di passare esami, di vincere concorsi.
Ma, piuttosto, nel riconoscimento
di qualcosa di più profondo che lo studio
e la conoscenza, nelle loro molteplici forme,
contribuiscono a generare in noi e tra di noi:
la capacità e la voglia di stabilire connessioni,
intrecciare reti, costruire ponti.

Quando ero ancora lontanissima da Roma,
ho sperimentato sulla mia pelle
la bellezza delle reti di supporto
che nascono tra studenti.
È stato grazie a queste forti connessioni
tra Sapienza e studenti di tutto il mondo
che sono riuscita a stabilire i primi contatti

con le mie compagne di corso,
a iniziare a partecipare attivamente
alla vita dell'Ateneo, pur a chilometri
e chilometri di distanza.

La mia esperienza – insieme
a quella di molte altre persone –
è l'esempio concreto di ciò
che un'Università veramente inclusiva
si impegna a fare ogni giorno:
mettere insieme persone diverse,
spesso lontane, per condividere conoscenze,
emozioni ed esperienze, in un'ottica
di scambio orizzontale e spontaneo.

La capacità mostrata dal nostro Ateneo
nel reagire all'emergenza umanitaria
di recente esplosa in Afghanistan
è un'ulteriore prova dell'importanza
che la Sapienza dà al valore
dell'accoglienza.

L'intervento della nostra Università,
ha reso più efficaci le azioni
che la comunità internazionale
ha messo in atto. Un lavoro basato
su connessioni umane e sul coinvolgimento
dell'intera comunità Sapienza,
che la nostra Magnifica Rettore
– che ringrazio per lo straordinario lavoro
di questi mesi – ha saputo valorizzare
con il contributo di studenti,
personale e docenti.

È dunque per me un onore essere
qui oggi a rappresentare gli studenti
e le studentesse e a testimoniare

che la nostra Università è uno spazio
in cui tutte e tutti possano sentirsi accolti,
ciascuno nella propria unicità.

Dobbiamo essere consapevoli
che fare parte dell'Ateneo più grande
d'Europa è un privilegio e porta
con sé ingenti responsabilità.
Ma siamo anche convinti che
solo immaginando – e agendo – in grande
possa innescarsi un processo
di cambiamento reale e significativo.

L'impegno di ognuno di noi
è fondamentale se vogliamo davvero
che studiare, apprendere e conoscere
continuino a costituire la base
e il nutrimento per poter agire
con maturità e consapevolezza.
Non stanchiamoci mai di immaginare
possibilità sempre nuove
e non smettiamo mai di fare in modo
che diventino realtà, la nostra realtà.

La responsabilità sociale in Sapienza: lavorare insieme per un fine comune

Intervento di Giuseppe Foti

Area amministrativa - Supporto strategico e comunicazione

Signor Presidente della Repubblica,
Magnifica Rettore, Autorità,
gentili Colleghe e Colleghi,
Studenti e Ospiti,

ho l'onore di rappresentare
il personale tecnico-amministrativo
in occasione dell'inaugurazione
del nuovo anno accademico
di questo Ateneo, in cui ho avuto
la fortuna di studiare e ora di lavorare.
Questo duplice ruolo mi ha dato
l'opportunità di essere testimone diretto
della funzione che l'Università
svolge nel formare il senso
di responsabilità sociale negli individui
e nella comunità nel suo complesso.

Il mondo universitario rappresenta
il cardine su cui poggia la crescita culturale
di qualsiasi contesto socio-economico.
Nello svolgimento delle proprie missioni
istituzionali, l'Università mette a fattor
comune conoscenza, innovazione, ricerca,
crea una rete di relazioni che coinvolge
non solo la comunità accademica,
ma anche il tessuto sociale,
economico e produttivo a livello locale,
nazionale e internazionale, contribuendo
alla competitività del sistema Paese.

Sapienza con il suo notevole patrimonio
culturale e scientifico, ricco di realtà

multidisciplinari, rappresenta una risorsa
importante nella società della conoscenza,
e può e deve svolgere un ruolo strategico
per la crescita, lo sviluppo
e il progresso del territorio.

La responsabilità sociale dell'Università
riguarda vari ambiti: tra questi
la centralità dello studente gioca
un ruolo fondamentale e si esplica
non solo attraverso il potenziamento
dei servizi dedicati, ma favorendo
lo sviluppo globale della personalità
e creando opportunità di inserimento
nel sistema del capitale umano formato.
Sul fronte dell'integrazione
con il territorio e la comunità,
l'obiettivo dell'Università deve essere
di rafforzare i rapporti con gli *stakeholder*
e con la collettività in generale,
migliorando e incrementando i canali
di comunicazione e di rendicontazione.

In questo senso la funzione
che l'Università è chiamata a svolgere
è di grande importanza, soprattutto
in questa fase storica, caratterizzata
da una condizione di vulnerabilità
e di insicurezza innescata
dalla crisi pandemica, che ha anche
aumentato la sensibilità sui temi
della responsabilità sociale.
Il sistema universitario, in tutte

le sue componenti, ha saputo reagire a tale condizione riuscendo a coniugare la capacità di gestire l'emergenza con la progettualità necessaria ad affrontare il futuro con speranza, fiducia e determinazione. Le ingenti risorse finanziarie che sono state recentemente messe a disposizione richiedono uno sforzo responsabile per il loro impiego ottimale, ma anche etico e sostenibile, nell'interesse della collettività e dell'ambiente.

Le funzioni finora svolte nell'ambito dei servizi di supporto alla *governance* di Ateneo, hanno rappresentato un punto di osservazione privilegiato, che mi ha consentito di comprendere l'importanza della sinergia tra componente accademica e componente tecnico-amministrativa ai fini dell'attuazione delle linee strategiche dell'Ateneo, sinergia che si realizza quando la direzione politica si coniuga con la gestione amministrativa. Affinché ciò si verifichi è necessaria la consapevolezza del contributo che ciascuno di noi fornisce al raggiungimento degli obiettivi comuni.

In qualità di rappresentante del personale tecnico-amministrativo e bibliotecario di questo Ateneo, ritengo che il capitale umano rappresenti la vera risorsa strategica.

La qualità del personale, a mio parere, può fare la differenza per riuscire in questa nuova sfida di formare futuri laureati che oltre alle capacità tecniche del loro specifico profilo formativo, sviluppino anche capacità trasversali come quelle di affrontare situazioni di cambiamento e di rischio. In questo senso ritengo fondamentale che le diverse componenti dell'Ateneo, portatrici di sensibilità e competenze differenti, lavorino con spirito di squadra per il raggiungimento di un fine comune: è questa la nostra responsabilità affinché l'Università possa continuare a esercitare la funzione di motore di sviluppo sostenibile, di indirizzo culturale, di riferimento e di strumento per la realizzazione di un'uguaglianza effettiva.

Mai come oggi l'Università è un *asset* decisivo per lo sviluppo del Paese: il nostro primo compito istituzionale è fare buona ricerca scientifica come premessa indispensabile per disseminare conoscenze di elevati contenuti innovativi, diffondere una buona cultura di base e formare in modo appropriato i giovani. Da questo punto di vista è mia e nostra responsabilità che questo possa realizzarsi nel migliore dei modi.

Il senso della Scienza

Lectio magistralis di Giorgio Parisi

Professore emerito della Sapienza Università di Roma

Premio Nobel per la Fisica 2021

«La scienza ha anche delle conseguenze pratiche, ma non è questo il motivo per cui la facciamo», diceva Richard Feynman, uno dei più grandi fisici del secolo scorso e forse il più simpatico.

Questa frase, insieme con l'imperativo dantesco «Fatti non foste per viver come bruti ma per seguir virtute e canoscenza» riflette molto bene le passioni soggettive degli scienziati. La scienza è un enorme *puzzle* e ogni pezzo che viene messo nel posto giusto apre la possibilità di collocarne altri. In questo gigantesco mosaico, ogni scienziato aggiunge delle piccole tessere, con la consapevolezza di aver dato il suo contributo, e che, quando il suo nome sarà dimenticato, coloro che verranno dopo si arrampicheranno anche sulle sue spalle per vedere più lontano.

Possiamo fare una vivida metafora dell'impresa scientifica. Alcuni naviganti sbarcano di notte in un'isola sconosciuta e accendono un fuoco sulla spiaggia; incominciano a vedere cosa li circonda. Più legna mettono sul fuoco, più diventa grande la zona ben visibile; ma al di là di questa rimane sempre una regione misteriosa,

che viene appena percepita nel buio quasi completo, rotto dalla fioca luce del fuoco lontano, e che diventa sempre più grande all'aumentare del falò. Più esploriamo l'universo, più scopriamo nuove regioni da esplorare, ogni scoperta ci permette di formulare tantissime nuove domande che precedentemente non eravamo assolutamente in grado di formulare.

Tuttavia tranne nei rari casi in cui lo scienziato era di famiglia agiata e la ricerca era condotta nei lunghi periodi di ozio (per esempio Plinio il Vecchio, Fermat), lo scienziato ha sempre avuto il problema di trovarsi da mangiare e le applicazioni della scienza erano fondamentali per questo scopo. Basta pensare a una delle prime scienze, in ordine di tempo, l'astronomia. È difficile immaginarsi concretamente adesso che viviamo in città ben illuminate, quale potesse essere nelle civiltà primitive l'enorme prestigio, potere di coloro che controllavano il flusso delle stagioni, il moto degli astri e che sapevano predire le eclissi della luna (per non parlare di quel fenomeno terrificante che sono le eclissi di sole).

Se le motivazioni dei mecenati potevano essere solo culturali

o di prestigio sociale, certamente non sfuggiva agli scienziati l'importanza delle applicazioni pratiche. Anche allo scopo di coordinare la ricerca scientifica nel Seicento-Settecento vengono fondate molte delle accademie che dominano ancora la scena scientifica, l'Accademia dei Lincei nel 1603, la Royal Society nel 1646, l'Académie des Sciences nel 1666, l'American Philosophical Society nel 1743. Questa Accademia è particolarmente interessante: fu fondata da Benjamin Franklin con lo scopo dichiarato di promuovere la *conoscenza utile*.

Con il passare degli anni la scienza diventa sempre più utile alla società (lo sviluppo economico si basa sul progresso scientifico), ma diventa anche sempre più costosa e richiede impianti e un'organizzazione sempre più complessa. La seconda guerra mondiale segna i primi vagiti della scienza con basi di massa (*la grande scienza*): Vannevar Bush coordina gli sforzi bellici di seimila scienziati americani e contemporaneamente cinquantamila persone lavorano alla costruzione delle prime bombe atomiche. Ai giorni d'oggi il settore ricerca e sviluppo assorbe poco più dell'un per cento in Italia, ma arriva a più del 4 per cento in Corea del Sud (non solo la Corea del Sud ci ha eliminato dai Mondiali del 2002, ma spende tre volte più dell'Italia in ricerca e sviluppo).

La scienza con le sue istituzioni ha bisogno di essere finanziata dalla società alla quale non importa un fico secco se gli scienziati si divertono o meno. Questo punto di vista è stato espresso molto chiaramente dalla delegazione sovietica al Congresso di storia della scienza e della tecnologia tenutosi a Londra nel 1931. Bucharin (una personalità politica di primo livello, estremamente popolare nell'Urss, che successivamente fu una delle vittime più illustri delle purghe staliniane) scriveva che

L'idea che la scienza sia fine a se stessa è ingenua: essa confonde le passioni soggettive dello scienziato professionista, che lavora in un sistema di divisione del lavoro assai spinto [...] con il ruolo sociale oggettivo di questo genere di attività, in quanto attività di importanza pratica.

Non è pensabile lo sviluppo tecnologico senza un parallelo avanzamento della scienza pura. Come era stato ben evidenziato nell'*Ape e l'architetto* (1977), la scienza pura non solo fornisce alla scienza applicata le conoscenze necessarie per potersi sviluppare (linguaggi, metafore, quadri concettuali), ma ha anche un ruolo più nascosto e non meno importante. Infatti, le attività scientifiche di base funzionano anche come un gigantesco circuito di collaudo di prodotti tecnologici

e di stimolo al consumo di beni ad alta tecnologia avanzata.

Questa profonda integrazione tra scienza e tecnica potrebbe far pensare che la scienza abbia un futuro radioso in una società che diventa sempre più dipendente dalla tecnologia avanzata (i diffusissimi cellulari di adesso arrivano a una capacità di calcolo di centinaia di miliardi di operazioni aritmetiche al secondo, più o meno come i mastodontici supercomputer di venticinque anni fa).

In realtà oggi sembra vero tutto il contrario: ci sono forti tendenze antiscientifiche nella società attuale, il prestigio della scienza e la fiducia in essa stanno diminuendo velocemente. Insieme a un vorace consumismo tecnologico si diffondono largamente le pratiche astrologiche, omeopatiche e antiscientifiche (vedi per esempio NoVax) e sta per essere riconosciuta da una legge dello stato italiano una pratica francamente stregonesca come l'agricoltura biodinamica, dove piccole quantità di letame vengono fatte maturare dentro le corna di vacche che hanno avuto almeno un figlio (l'indispensabile cornoletame).

Non è facile capire fino a fondo l'origine di questo fenomeno; è possibile

che questa sfiducia di massa nella scienza che arriva fino al nostro Parlamento sia dovuta anche ad una certa arroganza degli scienziati che presentano la scienza come sapienza assoluta, rispetto agli altri saperi opinabili, anche quando in realtà non lo è affatto. A volte l'arroganza consiste nel non cercare di far arrivare al pubblico le prove di cui si dispone, ma di chiedere un assenso incondizionato basato sulla fiducia negli esperti. Proprio il rifiuto di non accettare i propri limiti può indebolire il prestigio degli scienziati che a volte sbandierano un'eccessiva sicurezza che non è autentica, davanti a un'opinione pubblica che in qualche modo ne avverte la parzialità di vedute e i limiti. A volte cattivi divulgatori presentano i risultati della scienza quasi come una superiore stregoneria le cui motivazioni sono comprensibili solo agli iniziati. In questo modo chi non è scienziato può essere spinto in una posizione irrazionale di fronte a una scienza percepita come magia inaccessibile e quindi a preferire altre speranze irrazionali (tema ripreso in gran dettaglio da Marco d'Eramo nel suo *Lo sciamano in elicottero*, 1999): se la scienza diventa una pseudomagia, perché non scegliere la magia vera?

Ma forse le difficoltà attuali hanno origini più profonde che devono essere comprese a fondo allo scopo di poterle contrastare. Siamo entrando in un periodo di pessimismo sul futuro che ha la sua origine da crisi di varia natura: crisi economica, riscaldamento globale, esaurimento delle risorse, inquinamento. In molti Paesi si aggiungono l'aumento delle diseguaglianze, il precariato, la disoccupazione, le guerre. Mentre una volta si pensava che il futuro sarebbe stato necessariamente meglio del presente, si è intaccata la fede nel progresso, nelle magnifiche e progressive sorti dell'umana gente: molti temono che le future generazioni staranno peggio di quelle attuali. E come la scienza aveva il merito del progresso, così adesso la scienza riceve il biasimo del declino (reale o solo percepito non importa). La scienza è a volte sentita come una cattiva maestra che ci ha portato nella direzione sbagliata e cambiare questa percezione non è facile. C'è una grande insoddisfazione verso tutti coloro che sono responsabili di questa situazione e gli scienziati non sfuggono a questo biasimo.

Ma se anche al livello planetario la scienza continuerà a svilupparsi e a trascinare la tecnologia, non c'è nessuna garanzia

che questo accada anche in un Paese come l'Italia. La deindustrializzazione sistematica dell'Italia è il filo conduttore della storia italiana dalla tragica morte di Mattei (1961) in poi assieme al sempre più marcato disinteresse della grande industria per la ricerca dopo la fine di esperienze pilota come quella dell'Olivetti. È ben possibile che i nostri governanti decidano che l'industria e la ricerca italiana debbano avere posto sempre più secondario e che il Paese debba lentamente scivolare verso il terzo mondo.

Se consideriamo anche il lento decadere della scuola pubblica, il disinvestimento dell'impegno finanziario del governo italiano nei beni culturali (basti dire che il restauro del Colosseo è stato fatto con fondi privati) ci rendiamo conto che *tutte* le attività culturali italiane sono in lento, ma costante, declino.

Bisogna difendere la cultura italiana su tutti i fronti, dobbiamo evitare di perdere la nostra capacità di trasmetterla alle nuove generazioni. Se gli italiani perdono la loro cultura cosa resta del Paese? Bisogna costituire un fronte comune di tutti gli operatori culturali italiani (dagli insegnanti degli asili alle accademie, dai programmatori ai poeti) per affrontare e risolvere l'attuale emergenza culturale.

La scienza deve essere difesa non solo per i suoi aspetti pratici, ma anche per il suo valore culturale. Dovremmo avere il coraggio di prendere esempio da Robert Wilson, che nel 1969 di fronte ad un senatore americano che insistentemente chiedeva quali fossero le applicazioni della costruzione dell'acceleratore al Fermilab, vicino Chicago, in particolare se fosse utile militarmente per difendere il paese, gli risponde *il suo valore sta nell'amore per la cultura: è come la pittura, la scultura, la poesia, come tutte quelle attività di cui gli americani sono patriotticamente fieri; non serve per difendere il nostro Paese ma fa che valga la pena difendere il nostro Paese.*

Per affermare la scienza come cultura, bisogna rendere la popolazione (almeno quella colta) consapevole di cosa è la scienza, di come la scienza e la cultura si intreccino l'una con l'altra, sia nel loro sviluppo storico sia nella pratica dei nostri giorni. Bisogna spiegare in maniera non magica cosa fanno gli scienziati viventi, quali sono le sfide dei nostri giorni. Non è facile, specialmente per le scienze dure dove la matematica gioca un ruolo essenziale; ma, con un certo sforzo si possono ottenere ottimi risultati.

Ai giorni d'oggi uno dei compiti fondamentali delle università

è fornire una riflessione integrata su dove stia andando la scienza, le varie discipline che la compongono, comprese naturalmente quelle umanistiche e sociali. Bisogna soffermarsi sui rapporti reciproci tra scienza e società, su come il progresso scientifico influenzi, nel bene e nel male, la nostra vita e su come le esigenze della società condizionino lo sviluppo delle tecnologie e in ultima analisi della ricerca scientifica. Questi rapporti non sono diretti, ma passano attraverso tantissime istituzioni, politiche ed economiche e non ultime quelle di comunicazione, in particolare i mass media. La cultura influenza ed è influenzata da queste interazioni che vanno ben al di là dei confini delle singole discipline, tutte condizionate dallo *Zeitgeist*, dallo spirito dell'epoca. Non è facile dipanare tutti questi rapporti nel loro svilupparsi storico e nel loro intersecarsi in quanto servono competenze di natura molto diversa. Non dobbiamo limitarci alla semplice comprensione dei fenomeni, ma dobbiamo essere protagonisti coscienti di questi processi per poter indicare, sulla base delle conoscenze scientifiche, quali direzioni di sviluppo ritengano le più sagge e, in caso di dubbi, quali siano i vantaggi e svantaggi delle varie soluzioni.

Questo ruolo diventa sempre più importante in periodi di crisi come quello attuale. La parola crisi è talmente usata che il suo valore è stato svalutato: grandi migrazioni, problemi etici della scienza e della tecnica, pandemie, depauperamento delle risorse naturali e cambiamento climatico, per non parlare delle crisi finanziarie ed economiche con i loro pesanti riflessi su reddito e occupazione. Siamo di fronte a rapidi cambiamenti e gli schemi mentali sviluppati nel passato, quando l'intervento umano aveva piccoli effetti sull'ambiente, devono essere aggiornati adesso che la nostra impronta ecologica sul pianeta diventa sempre più ampia.

Con la loro grande autorevolezza le università possono essere protagoniste di riflessioni da comunicare a un pubblico vasto: devono essere capaci di influenzare la società e le istituzioni anche in presenza di interessi settoriali che possono spingere nella direzione opposta.

Ma questo interesse nella scienza ha avuto una ricaduta insospettata. Molte persone sono rimaste sconcertate dal vedere scienziati illustri accapigliarsi con la stessa veemenza che potrebbero avere esponenti politici di partiti diversi. Questo stupore è dovuto anche

a una incomprensione del meccanismo con cui si forma il consenso scientifico.

Quando si verifica un fatto nuovo, scienziati diversi propongono interpretazioni diverse. Procedendo lentamente, provando e riprovando come diceva il grande linceo Galileo Galilei, aumentando le conoscenze con nuovi dati, con nuovi esperimenti, si forma lentamente un consenso attorno a una delle interpretazioni proposte. In certi casi estremi è stato un procedimento molto lento: Max Planck ha scritto che le nuove idee si affermano non perché gli oppositori si convincono, ma perché gli oppositori muoiono e lasciano lo spazio ai sostenitori delle nuove idee. Non deve sorprendere quindi che di fronte a un virus nuovo e a una situazione in cui i dati giungevano intermittenti e incompleti, gli esperti del settore si siano trovati talvolta in disaccordo, specie sui comportamenti da adottare.

In un tempo in cui la scienza televisiva sembra indecisa, con grande scandalo del pubblico, il nostro ruolo diventa sempre più importante sia per arrivare il più velocemente possibile a un consenso nella comunità scientifica, sia per diffondere al pubblico i risultati su cui si è raggiunto il consenso.

Abbiamo il dovere di promuovere una cultura *basata sui fatti* e impedire che si diffonda una pseudoscienza che possa indurre a scelte sbagliate. Non basta capire, trovare la strada, ma bisogna anche riuscire a comunicare, a spiegare non solo i risultati ma anche la metodologia seguita, per poter essere convincenti in maniera duratura.

Non è facile farlo, ma è possibile farlo. Basta guardarsi intorno per capire che quello che si fa non basta. Bisogna fare di più, molto di più, e se non lo faremo, non potremo sfuggire alle nostre responsabilità.

Saluto di Nicola Zingaretti Presidente della Regione Lazio

Signor Presidente della Repubblica,
Magnifica Rettrice,
signora Ministra,
signor Sindaco,
gentili docenti, cari studenti,

innanzitutto, desidero ringraziare
il Presidente Mattarella
per la sua autorevole presenza
in questa giornata di ripartenza
di una delle grandi istituzioni
della cultura e della ricerca italiane.
Saluto l'intera comunità scientifica,
le professionalità, le ragazze e i ragazzi
della Sapienza Università di Roma.
E consentitemi di rivolgere
un saluto affettuoso
e un sincero ringraziamento
al professor Parisi: grazie davvero,
non solo per il lustro che ha dato
con i suoi studi a questa università
e al nostro Paese, ma anche
per l'appello accorato
che ha voluto rivolgere alla politica
e ai rappresentanti delle istituzioni.
Ha ragione: è tempo di puntare
sulla conoscenza e sui giovani
per dare un futuro migliore
alla società umana.

Questa cerimonia non è la semplice
ripartenza di un anno accademico
come un altro, ma l'inizio di una storia
nuova per l'Italia. Un nuovo inizio.
Proprio il Covid ci ha indicato
quanto le scienze e la ricerca

siano determinanti per l'esistenza
delle persone.

Nel tempo nuovo che si apre,
la risorsa della scienza e del sapere
dovrà essere davvero il motore
del cambiamento radicale
che serve al Paese: nella creazione
di lavoro qualificato, nella svolta
verso la sostenibilità, nella produzione
di giustizia sociale e benessere diffuso.

Oggi più che mai è il momento
di puntare con convinzione sulla ricerca,
sulle nostre università, sull'eccezionale
forza motrice di innovazione
e cambiamento rappresentata
dalle giovani intelligenze.

So che su questo impegno
ci chiedete coerenza e concretezza.
Noi, nel Lazio, vogliamo dimostrare
di essere coerenti e concreti, con i fatti:
voglio annunciare in questa sede
che gli investimenti previsti
nella nuova programmazione europea
2021-2027 saranno nel Lazio
di oltre 420 milioni di euro,
solo per le voci che riguardano
direttamente la ricerca.
Un investimento imponente,
cui si aggiungono le risorse
per trasferimento tecnologico
e innovazione. Si tenga presente
che per l'intera programmazione 2014-2020
era stato previsto un totale

di 180 milioni di euro. Dunque, di fatto, risorse per la ricerca più che raddoppiate.

E in questa giornata, voglio anche annunciare che nel Lazio quest'anno sosterremo con ancora più forza i nostri ricercatori, con un intervento assolutamente inedito nel nostro Paese: un contributo fino a 2.000 euro all'anno per i prossimi 7 anni. Perché l'attenzione alla ricerca significa, in primo luogo, dimostrare con i fatti di credere in chi la ricerca la fa, sul campo. E quindi cancellare la vergogna che i nostri ricercatori siano tra i meno pagati d'Europa.

Crederci nella conoscenza significa inoltre impegnarsi per garantire a tutti, senza eccezioni, il diritto allo studio, senza esclusioni. Siamo quindi orgogliosi del nuovo record storico di borse di studio nel Lazio in corso di erogazione: oltre 30.000 aventi diritto beneficiari.

Per concludere voglio quindi rivolgere un saluto agli studenti: alle ragazze e ai ragazzi dico che faremo di tutto perché questo territorio sia fertile per chi come voi ha intrapreso la strada dello studio, e che la grande infrastruttura della conoscenza avrà un posto centrale nella costruzione del Lazio e dell'Italia del futuro.

Saluto di Maria Cristina Messa Ministra dell'Università e della Ricerca

Saluto il Presidente Mattarella e lo ringrazio, a nome di tutta la comunità scientifica per la sua costante partecipe vicinanza al mondo dell'università e della ricerca.

Saluto la Magnifica Rettrice Polimeni, le autorità presenti, i colleghi del corpo accademico, il personale tecnico e amministrativo e un particolare saluto alle studentesse e agli studenti.

Questa inaugurazione giunge a ridosso di due segnali per la comunità scientifica nazionale: l'annuncio dei primi bandi del PNRR e l'iscrizione in legge finanziaria di articoli specifici per il mondo della ricerca e dell'università. Entrambi hanno uno scopo preciso: favorire la crescita del sistema della ricerca e della formazione superiore, motori del Paese per affrontare le prossime sfide e costruire il benessere comune.

Oggi è il momento per sostanziare la professata centralità di ricerca e formazione con i fatti. E questo Governo lo sta facendo. Mi limito a segnalarne quattro.

Il primo. Le linee guida del PNRR e le azioni di filiera per 6 miliardi di euro. L'università e gli enti di ricerca

non sono monadi, ma tessere di un unico coeso sistema nazionale e come tale devono cooperare, interagire e partecipare ai prossimi bandi. Sebbene fare sistema non piaccia e non sia agevole. Non per caso l'autonomia immaginata da Ruberti da grande opportunità è stata trasformata in un alibi per agire separatamente e stressare gli aspetti negativi della competizione. Tuttavia, soprattutto in questa fase storica, dove è in gioco il futuro del Paese, fare ed essere sistema è il prerequisito da cui partire per realizzare gli obiettivi del PNRR, perché ciò di cui il Paese necessita è di una prospettiva reale di crescita che interessi l'intero territorio, non solo una parte di esso.

Il secondo. Il piano di aumento progressivo e costante del FFO da 250 Ml nel 2022 a 850 nel 2024 e del FOE di 100Ml. Per rappresentare le punte più avanzate e innovative delle istituzioni, università ed enti devono poter programmare la loro tenuta e la loro crescita, investire nella valorizzazione delle competenze e nella ricerca. In tale direzione vanno gli stanziamenti della prossima legge di bilancio e a tal fine si orienteranno tutte le azioni di impulso e di governo del Ministero. Per la prima volta nella storia di questo Paese viene assicurata

certezza di crescita pluriennale con una forte attenzione al personale, sia per superare alcune delle criticità rispetto alle medie internazionali, sia per favorire il richiamato cambio di passo.

Il terzo. Il valore della persona e non solo dei ruoli. A tal fine sono indirizzati i nostri interventi nel PNRR per quasi 2 miliardi di euro per persone e infrastrutture – residenze, borse di studio, orientamento – e gli articoli in finanziaria che riguardano gli studenti, il personale tecnico-amministrativo, i dottorandi di ricerca e gli specializzandi di medicina. Oltre alle risorse, poi, un programma di riforme abilitanti che intervengono sulle classi di laurea, sulla mobilità fra istituzioni, le chiamate dirette, in aggiunta alle riforme in adozione sul reclutamento e sul superamento dei vincoli di studio. Poiché queste azioni comporteranno un ripensamento dell'architettura organizzativa degli atenei, dei corsi di studio e delle politiche di reclutamento, il Governo, la cui azione è, e sarà, incisiva, non farà mancare il suo sostegno economico e politico al fine di valorizzare pienamente l'università e la ricerca motori per ammodernare il Paese e costruire opportunità per le prossime generazioni.

Il quarto. Il valore della ricerca.

La rapidità dell'obsolescenza delle competenze e delle tecnologie ha drasticamente ridotto le differenze fra ricerca finalizzata e ricerca libera, l'unica differenza che perdura e ha senso è quella sulla qualità. Del resto, quando una ricerca ha una qualche reale e qualificata validità scientifica siamo certi che, prima o poi, troverà un punto di ricaduta applicativo, indipendentemente dalle finalità originarie del finanziamento. Ciò significa favorire l'innalzamento della qualità della ricerca investendo sulla sua valutazione. Attività quest'ultima che non deve essere burocratizzata né finalizzata a se stessa, ma deve essere una leva di miglioramento continuo. Probabilmente, grazie anche al Premio Nobel Giorgio Parisi, stiamo ritrovando quella passione che anima la ricerca, il metodo scientifico, la condivisione con gli allievi e i collaboratori, la possibilità di dare una spiegazione a quello che ci circonda e stimola la nostra curiosità. Nei prossimi mesi, le organizzazioni e le persone potranno sviluppare queste attività partecipando ai bandi FIS e FISA che mettono a disposizione 250 Ml ciascuno in 3 anni. A questi va sommato quasi 1 miliardo per i bandi PRIN già previsti. Ma non solo: oltre a investire economicamente negli EPR

attraverso il FOE, stimoliamo tutte le istituzioni scientifiche a utilizzare al meglio le risorse adottando piani per un'organizzazione più moderna ed efficace, e a tal scopo abbiamo dedicato particolare attenzione al Cnr, il più importante ente di ricerca italiano.

Queste 4 azioni per la prima volta sostanziano la centralità della formazione e della ricerca.

C'è poi un altro dato di cui essere fieri: il ritorno in presenza nelle aule, nei laboratori, nelle biblioteche. Abbiamo ricominciato a incontrarci, a scambiare idee, saperi ma anche sensazioni, riscoprendo la casualità dell'incontro e dell'arricchimento della prossimità sociale. Ciò è stato possibile grazie al profondo senso civico della maggior parte di tutti noi. Un civismo che ha superato le paure, i preconcetti, l'antiscienza, la strumentalizzazione ideologica, l'ignoranza.

Auguro a tutti noi e soprattutto alle studentesse e agli studenti, di poter fare sempre leva sul senso civico e di rafforzarlo con le conoscenze, la capacità critica, la costante curiosità, l'impegno, antidoti, questi, alla superficialità e all'indifferenza.

